47º Convegno annuale dei

Segretari Generali delle Conferenze Episcopali d’Europa

Birmingham (Inghilterra), 2 luglio 2019

**Profilo petrino e profilo mariano:**

**insieme per una nuova Pentecoste**

Maria Voce

Presidente del Movimento dei Focolari/Opera di Maria

Signori Cardinali e Signori Vescovi,

reverendi sacerdoti, cari fratelli e sorelle,

ringrazio di cuore per l’invito a questo incontro dei Segretari generali delle Conferenze episcopali d’Europa. Esso si svolge in un momento cruciale della vita del nostro Continente e ciò ci invita a un cammino di Chiesa che costruisca ponti e risvegli nuove energie. Ci domanda una più incisiva testimonianza del Vangelo in modo da essere, fra le persone e i popoli, fermento di fraternità e d’unità. Sono perciò molto contenta di poter offrire alla loro riunione un piccolo contributo che nasce dall’esperienza del Movimento dei Focolari ma anche dal cammino che stiamo facendo da due decenni insieme a numerosi altri Movimenti e Comunità ecclesiali.

1. **Andare oltre la notte**

«Le crisi dell’uomo europeo sono le crisi dell’uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana», ha detto Giovanni Paolo II il 5 ottobre 1982 al Vº Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE). E ha proseguito: «Ancor più profondamente, possiamo affermare che queste prove, queste tentazioni e questo esito del dramma europeo, non solo interpellano il Cristianesimo e la Chiesa dal di fuori come una difficoltà o un ostacolo esterno […], ma in un senso vero sono *interiori al Cristianesimo e alla Chiesa*»[[1]](#endnote-1).

Neanche un mese dopo, in visita a Segovia in Spagna, Papa Wojtyla ha affermato: «La notte oscura […] acquisisce a volte dimensioni di epoca e proporzioni collettive». Ma questa notte – ha osservato – può diventare il preludio di un nuovo inizio.

Mi sembra che queste parole possano offrirci una chiave per interpretare ciò che viviamo. Dopo 70 anni di pace e di collaborazione, vediamo oggi minacciata l’unità politica dell’Europa e avanzano i particolarismi e populismi. Viviamo in un Continente che, come una fortezza, cerca di proteggersi dai migranti. Crescono nelle nostre società l’individualismo, la solitudine e le conflittualità. Sperimentiamo inedite sfide etiche e la difficoltà di trasmettere la fede da una generazione all’altra. Siamo poveri di vocazioni. Intere Chiese locali sono scosse dalla crisi degli abusi.

Questi ed altri fenomeni hanno indotto Papa Francesco ad affermare nel suo discorso al Parlamento europeo: «Da più parti si ricava un’impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un’Europa nonna e non più fertile e vivace»[[2]](#endnote-2).

Eppure, quello che può sembrare il declino del cristianesimo nelle nostre terre, può trasformarsi in un nuovo avvento[[3]](#endnote-3). Quello che è irrimediabilmente in crisi non è, infatti, la Chiesa come tale, ma piuttosto una sua determinata configurazione storica. Non serve guardare con nostalgia il tempo della *christianitas*. Piuttosto occorre aprirci a nuovi orizzonti, come costantemente ci ricorda Papa Francesco. Attingendo al magma incandescente delle origini, siamo chiamati a una rinnovata inculturazione del Vangelo, che faccia tesoro dell’esperienza del passato ma lo sappia riesprimere, con profezia, in questo nostro tempo.

È l’esperienza che ho potuto fare in prima persona quando, all’inizio degli anni ’60, come giovane studente di giurisprudenza all’Università la Sapienza di Roma, partecipando alla Messa nella cappella universitaria, ho incontrato un gruppo di giovani il cui rapporto mi ha attirato per un qualcosa che non mi sapevo spiegare. Ero cresciuta in una famiglia cristiana e mi impegnavo in parrocchia. Ma tra quei giovani c’era una presenza impalpabile che non conoscevo ancora. “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). Dopo la mia insistenza perché mi dicessero cosa facevano e chi erano, ho avuto modo di sapere come era nato il Movimento dei Focolari e di imparare a mettere in pratica, come loro cercavano di fare, le parole del Vangelo, soprattutto l’amore a tutti, l’amore scambievole; quell’amore che attira Gesù tra coloro che sono pronti a dare la vita reciprocamente: “Dove due o più sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Quanto è avvenuto per me, può avvenire e sta avvenendo per tanti. Se oggi in molte persone sembra essere svanita la capacità di scoprire il Dio trascendente, se non riescono ad intuirlo dietro le meraviglie della creazione e se fanno fatica a cogliere il significato della vita sacramentale, esse sono però sensibili alla presenza di Dio in mezzo a noi e, quando lo incontrano in noi e attraverso di noi, riscoprono la verità del Vangelo, il dono della grazia, la vita della Chiesa e anche i sacramenti.

Penso che questo sia veramente il tempo dei testimoni e delle comunità vive, il tempo – per dirlo nelle parole di Papa Francesco – della santità della porta accanto (*Gaudete et exsultate*, 6-9).

1. **Il sogno di una nuova Pentecoste**

È stato Pio XII a sognare per primo una nuova Pentecoste[[4]](#endnote-4). L’espressione fu adoperata anche dai Papi seguenti con particolare riferimento al Concilio Vaticano II[[5]](#endnote-5).

Come la prima Pentecoste, il Concilio, infatti, sotto la spinta dello Spirito ha radicato la Chiesa più profondamente nel mistero della Santissima Trinità (cf. LGcap. I) e allo stesso tempo l’ha spalancata sul mondo intero come segno e strumento d’unità (cf. LG 1) attraverso un dialogo universale[[6]](#endnote-6).

Ma ecco un momento che ha segnato profondamente la nostra vita: il 1998 che, nel triennio di preparazione al Giubileo del 2000, era dedicato allo Spirito Santo. Per la Pentecoste di quell’anno – come immagino loro sanno – Giovanni Paolo II ha convocato a Roma i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità con un preciso scopo: *avviare una maggiore testimonianza comune tra queste realtà e con le diocesi.*

Ero anch’io in piazza San Pietro quella sera, il 30 maggio 1998. Ricordo vivamente come, in quell’indimenticabile Veglia, Papa Wojtyla si è richiamato al Concilio Vaticano II come «rinnovata Pentecoste» durante la quale – ha ribadito – «la Chiesa ha riscoperto come costitutiva di se stessa la dimensione carismatica». E ne ha tratto una conseguenza che ci ha sorpresi e fortemente interpellati, affermando che l’aspetto istituzionale e quello carismatico della Chiesa sono «coessenziali» per la vita, il rinnovamento e la santificazione del Popolo di Dio[[7]](#endnote-7).

«Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova – ci ha detto –: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti “maturi” di comunione e di impegno»[[8]](#endnote-8).

Ed ha osservato: «Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. […] Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale»[[9]](#endnote-9).

Se da un lato ha messo in luce così l’importanza dei carismi, dall’altro ci ha richiamati all’unità con i vescovi e all’inserimento nelle Chiese locali.

«Come custodire e garantire l’autenticità del carisma? È fondamentale, al riguardo, che ogni movimento si sottoponga al discernimento dell’Autorità ecclesiastica competente.»[[10]](#endnote-10)

Ricordo ancora la traboccante gioia di quel momento, assieme a una nuova consapevolezza e responsabilità. Chiara Lubich, fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari, nel suo intervento a quella Veglia, ha promesso al Papa di volersi impegnare con tutte le forze a realizzare quelle prospettive. E immediatamente è iniziato un cammino in comunione, che in questi anni ha fatto crescere la reciproca stima, il mutuo aiuto e la collaborazione, e già dal 1999 ha coinvolto anche Movimenti e Comunità di altre Chiese. È nata così la rete ecumenica *Insieme per l’Europa* cui aderiscono ormai, sulla base di un patto di amore reciproco, più di 300 realtà di diverse Chiese e Comunità ecclesiali, gettando ponti fra le Chiese e mettendo il potenziale dei carismi al servizio delle persone e dei popoli d’Europa perché il nostro Continente riscopra sé stesso e i suoi gravi doveri verso il resto del mondo.

Riunendo nella Pentecoste del 2006 nuovamente i Movimenti cattolici, Benedetto XVI ha voluto sottolineare la multiforme ricchezza dei carismi al servizio dell’unico corpo che è la Chiesa.

Similmente si è espresso Papa Francesco nel successivo incontro avvenuto nella Pentecoste del 2013: «lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all’*armonia* »[[11]](#endnote-11).

Tutto ciò è stato raccolto, approfondito e rilanciato nel giugno del 2016 dalla Lettera *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, indirizzata dalla Congregazione per la dottrina della fede a tutti i vescovi della Chiesa cattolica. Sin dalla sua pubblicazione, questa lettera mi è sembrata una pietra miliare di notevole portata dottrinale.

Punto centrale del documento, com’è noto, è la *coessenzialità* tra doni gerarchici e doni carismatici nella Chiesa. Suscitati dal medesimo Spirito, essi hanno ambedue la stessa origine e lo stesso scopo (n. 8; cf. LG 4), pur nella diversità dei ruoli e dei compiti. Ai doni carismatici si riconosce una particolare capacità di «risvegliare e alimentare la vita di fede del Popolo di Dio» (n. 1); «attraverso la loro multiforme ricchezza, il Popolo di Dio può vivere in pienezza la missione evangelizzatrice, scrutando i segni dei tempi ed interpretandoli alla luce del Vangelo» (n. 15). Movimenti ecclesiali e nuove Comunità, pertanto, «non possono essere intesi semplicemente come un volontario consociarsi di persone al fine di perseguire uno scopo peculiare di carattere religioso o sociale» (n. 2) ma esistono «per l’utilità comune» (n. 5; cf. *1 Cor* 12, 7). Sottoponendosi al discernimento dei pastori e inseriti nella vita delle Chiese locali, così come nella Chiesa universale, contribuiscono a immettere la vita di Dio nella vita sociale e a farla “toccare” dagli uomini e donne del nostro tempo.

A questa testimonianza Papa Francesco ci chiama instancabilmente tutti insieme. Ricordo con emozione un momento che mi è rimasto impresso nel più profondo. Era il 3 giugno 2017 ed eravamo riuniti con decine di migliaia di persone del Rinnovamento carismatico al Circo Massimo, qui a Roma. Alla fine, uscendo dal palco, Papa Francesco mi ha intravisto e con mia grande sorpresa mi ha chiamata: «Vieni, Maria!» e mi ha presa per mano. Era per me pieno di mistero quel suo gesto, ma dopo mi sono data una spiegazione. Lo vedevo non tanto e non solo come un appello rivolto a me e al Movimento dei Focolari, ma come un invito, una chiamata, diretta a tutti i carismi attuali: venite con me a testimoniare la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo di oggi, la vitalità del Popolo di Dio!

1. **Europa carismatica**

A questo punto sarà utile, però, allargare la prospettiva. Parlando di dimensione carismatica della Chiesa non possiamo limitarci agli odierni Movimenti e Comunità. Come, infatti, non ricordare il ruolo fondamentale che, durante due millenni di storia, i più svariati carismi hanno svolto per l’Europa?!

Pensiamo ad esempio a Benedetto di Norcia che, in tempi di grandi sconvolgimenti, con la *stabilitas loci* e quella scuola di vita evangelica che erano i suoi monasteri, ha posto le basi per un’impresa missionaria arrivata fino ai confini dell’Europa Occidentale. Così come Cirillo e Metodio da Thessaloníki si sono proiettati verso l’Oriente, portando il cristianesimo ai popoli slavi.

Quando la Chiesa nel Medioevo aveva prodotto una società fondamentalmente cristiana ma correva il rischio di mondanizzarsi, Francesco d’Assisi, con la sua scelta di Madonna Povertà e con la vita del Vangelo *sine glossa*, ha suscitato una corrente di evangelizzazione dilagata in tutta l’Europa ed oltre. Guidati dal suo carisma, i frati francescani hanno dato impulsi decisivi anche a un cambiamento dell’economia feudale, sviluppando sistemi di microcredito e concetti come il bene comune e la fraternità.

Alle soglie dell’età moderna Ignazio di Loyola, Teresa d’Avila e Giovanni della Croce, sono diventati, ben al di là della compagine degli Ordini da loro fondati, maestri universali di vita spirituale.

Quasi in contemporanea da altri carismi, come quello di Camillo de Lellis o Vincenzo de’ Paoli, nascono le prime reti ospedaliere e di assistenza ai poveri.

Sempre per l’impulso di carismi sorgono pure scuole popolari per l’istruzione e l’evangelizzazione dei bambini e giovani.

Più tardi, al tempo dell’industrializzazione, figure carismatiche, tra cui non poche donne, colgono le sfide più brucianti e vi rispondono con tutt’una gamma di opere sociali.

E si potrebbe continuare[[12]](#endnote-12). Senza l’apporto dei carismi il nostro Continente, e la Chiesa in Europa, non sarebbero quelli che sono.

Nel nostro tempo, del resto, assistiamo a nuovi fermenti nel mondo di questi carismi storici. Nati spesso come movimenti, ma poi concretizzatisi in Ordini religiosi e Congregazioni (che a volte hanno anche un Terz’Ordine fatto di laici), oggi non pochi si stanno riconfigurando come *famiglie carismatiche* che coinvolgono le varie vocazioni del Popolo di Dio. Sempre più, poi, si rendono conto di non poter esistere ciascuno in modo a sé stante, ma che è fondamentale la comunione tra i carismi. Ne abbiamo avuto un esempio vivo, quasi come un’icona, nel grande incontro “Svegliate il mondo” che ha portato a Roma nel settembre 2015 migliaia di giovani consacrate e consacrati.

Ma, con tutto ciò, è stato già compreso il ruolo costitutivo dei carismi e hanno essi trovato, nei manuali di ecclesiologia, il posto che loro spetta? Oppure sono rimasti nella riflessione dottrinale realtà piuttosto marginali, così come nella vita delle Chiese locali sono certamente presenti, e a volte in modo anche consistente, ma vengono facilmente considerati come un aspetto secondario e quasi in posizione di supplenza?

Comprendiamo allora l’importanza non solo della *Iuvenescit Ecclesia* ma anche di un documento come *Mutuae relationes* sui rapporti fra i vescovi e i religiosi nella Chiesa-comunione.

Ma il nostro sguardo si deve spingere ancora oltre. Pensando alla dimensione carismatica della Chiesa, non va dimenticato quel fiorire dei doni più vari nel Popolo di Dio di cui parla il Concilio (cf. LG 12), così come va ricordato pure quel *sensus fidei* che il Vaticano II ha riconosciuto a tutti i battezzati (cf. LG 10), tanto caro a Papa Francesco che ama parlare del «Santo Popolo fedele di Dio che è unto con la grazia dello Spirito Santo»[[13]](#endnote-13). Ne dovrà seguire sempre più una visione della pastorale che considera tutti i battezzati – uomini e donne, giovani e famiglie – non soltanto come oggetto dell’azione ecclesiale, ma come soggetti corresponsabili, e che va alla ricerca dei doni di ogni persona e comunità.

Tutto ciò rappresenta per l’Europa e per la Chiesa in Europa un’enorme risorsa che, mi sembra, in gran parte attende ancora di essere scoperta e valorizzata.

Come dopo il Concilio di Trento è venuto dai carismi un apporto decisivo per la riforma della Chiesa e per una nuova spinta missionaria e incidenza nella società, così – mi pare – c’è da attendersi un contributo determinante dai carismi anche in quest’epoca che ci chiama ad attuare sempre più pienamente il Concilio Vaticano II[[14]](#endnote-14). Se allora hanno svolto un ruolo provvidenziale sia figure individuali, come un san Carlo Borromeo, che Ordini religiosi come i gesuiti, anche in questo nostro tempo si stagliano carismi la cui portata, a mio avviso, va ben al di là delle Comunità o dei Movimenti che ne sono nati.

Per ripartire, ad esempio, dalle periferie esistenziali e dall’opzione così urgente per i poveri in tutti i sensi, non abbiamo forse tutti da imparare qualcosa dalle Suore della Carità di Madre Teresa di Calcutta, ma anche da un Movimento come “Nuovi Orizzonti”, fondato da Chiara Ammirante, che si dedica a chi, per la droga o altro, vive agli “Inferi”; o ancora dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi?

E il Rinnovamento carismatico non richiama in qualche modo tutto il Popolo di Dio a porre tutta la sua fiducia in Dio e nei doni dello Spirito?

Così come il Movimento di Comunione e Liberazione ci ricorda che il cristianesimo non è un insieme di norme etiche, ma ha il suo fulcro nell’incontro personale e comunitario con Cristo.

Colta in questa prospettiva, l’esperienza del Cammino neocatecumenale non potrebbe attestare a tutti noi l’importanza dell’annuncio del kerygma e i frutti di una profonda iniziazione alla fede?

E il carisma del Movimento dei Focolari offrirci un esempio di quella «spiritualità di comunione» che Giovanni Paolo II ha postulato per il terzo millennio[[15]](#endnote-15), e aiutarci a progredire in quella «mistica di vivere insieme» che Papa Francesco ha sollecitato in più occasioni[[16]](#endnote-16)?

Similmente, credo, un’esperienza come quella del Movimento di Schoenstatt potrebbe darci elementi importanti per una formazione integrale nonché esempi di un’evangelizzazione popolare.

Mentre la Comunità di S. Egidio può dirci molto sull’impegno per i poveri, per la pace e per il dialogo[[17]](#endnote-17).

E potremmo continuare a parlare di altri carismi del nostro tempo.

Naturalmente, sia al momento di nascere sia lungo il percorso, ogni Comunità o Movimento è segnato anche da limiti e da criticità. Ci possono essere – e ci sono spesso – immaturità ed ingenuità, assolutizzazioni ed esclusivismi, mancanze di equilibrio e di integrazione nell’insieme della Chiesa, che richiedono un attento discernimento da parte dell’autorità ecclesiale. Per questo sono di grande rilevanza i *criteri di ecclesialità* formulati nella *Christifideles laici* (n. 30) e riproposti in maniera aggiornata dalla *Iuvenescit Ecclesia* (n. 18).

Anche quando un Movimento o una Congregazione religiosa sono ormai approvati, hanno sempre bisogno di rinnovarsi e di attualizzare il proprio carisma. Ogni grande carisma infatti porta in sé potenzialità che vanno ben al di là delle sue concretizzazioni storiche, le quali vanno sempre di nuovo trascese, per andare verso nuove fioriture. È questa una sfida anche per i Movimenti nati nel XX secolo, specialmente nell’attuale cambiamento d’epoca. Accoglierla richiede coraggio, pazienza, fiducia, prontezza nel mettersi in discussione e un costante discernimento comunitario. Ma è – lo dico per esperienza – l’unica via.

1. **Insieme, in uscita: co-essenzialità, sinodalità, reciprocità**

Torniamo, dopo questo sguardo ai carismi, al tema della co-essenzialità e chiediamoci come coniugarla nella prassi. Non basta infatti la costatazione dottrinale con cui si apre la *Iuvenescit Ecclesia*: «La Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova, edificandola e guidandola “con diversi doni gerarchici e carismatici” (LG, 4)» (n. 1). Occorre trovare le modalità operative per avviare una profonda e concreta interazione delle due dimensioni a tutti i livelli della vita ecclesiale. Potrà essere ciò un importante risultato di questo loro incontro, alla luce anche dei dati e delle esperienze raccolte attraverso il Questionario che la Segreteria del CCEE ha inviato nella fase di preparazione.

Provo ad offrire alcuni spunti.

**4.1. La co-essenzialità come urgenza dell’oggi**

Penso che concretizzare la co-essenzialità di dimensione gerarchica e carismatica della Chiesa debba essere in cima alle nostre agende. Ha scritto Chiara Lubich nel 1984: «Con un paragone molto approssimativo possiamo dire che concepire la Chiesa senza il carisma degli Apostoli sarebbe come concepire un albero quasi esclusivamente con sole foglie, fiori e frutti, senza tronco e rami. Concepire la Chiesa con i soli Apostoli sarebbe come pensare un albero quasi esclusivamente con tronco e rami»[[18]](#endnote-18).

Noi Movimenti e in genere le Comunità che nascono da un carisma, *abbiamo bisogno* di vivere ben innestati nell’insieme della compagine ecclesiale di cui facciamo parte, e di coltivare un fecondo interscambio con tutte le altre realtà[[19]](#endnote-19). Ma anche la Chiesa locale, le diocesi e le parrocchie, penso, *hanno bisogno* di aprirsi alla ricchezza e varietà dei carismi che portano nel loro seno.

Gli ostacoli possono essere molteplici, ma vale la pena non lasciarsene fermare. Può darsi, per esempio, che, là dove viviamo e operiamo, i Movimenti siano poco sviluppati oppure non siano come noi li vorremmo. C’è da tener presente poi che gli inizi sono sempre piccoli, ma anche che il *novum* dei Movimenti, quando arriva in un posto, è spesso dirompente e può anche preoccupare o spaventare. Possiamo allora ignorarli o emarginarli, ma possiamo anche accompagnarli e consigliarli, valorizzarli nel loro specifico dono e incoraggiarli, insomma: puntare al rapporto, alla comunione[[20]](#endnote-20); e allora, sempre più si stabilirà un’armonia che non è uniformità, e molte cose andranno a posto come da sé.

Sarà poi pure importante far conoscere i doni dei carismi, in particolare ai sacerdoti e seminaristi[[21]](#endnote-21).

**4.2. Sinodalità e reciprocità**

Un secondo spunto: per diventare concreta, la co-essenzialità deve tradursi in un’effettiva prassi sinodale. Ciò è presto detto, ma in realtà non è affatto semplice. Perché si tratta di passare sempre più da una visione che concepisce la Chiesa inconsciamente ancora a mo’ di “piramide”, a una visione sul modello del Cenacolo dove, nel pieno rispetto della specifica grazia dell’autorità, vigono la reciprocità e la circolarità dei doni; e quindi occorre abbandonare una logica mono-polare, in cui è tutto sotto controllo, a favore di una concezione multi-polare, che ammette la libera interazione sotto la guida dello Spirito e ha quindi sempre dell’imprevedibile[[22]](#endnote-22).

Scrive il teologo Piero Coda in un suo commento alla *Iuvenescit Ecclesia* pubblicato sull’Osservatore Romano: «Non si tratta più soltanto di accordare, sotto la guida dei pastori, l’insostituibile contributo delle realtà carismatiche alla vita e alla missione della Chiesa, considerate a una a una nel loro rapporto con la gerarchia, ma si tratta anche di metterne in circolo i doni e di partecipare tutti insieme – pastori, consacrati e laici, singoli e associati, in virtù del *sensus fidei* e in forza dei carismi loro affidati – al discernimento dei sentieri pastorali più adatti a servizio dell’annuncio e della testimonianza del Vangelo»[[23]](#endnote-23).

**4.3. L’autentica reciprocità ci pone in uscita**

Ma della co-essenzialità fa necessariamente parte anche l’uscire e il proiettarsi fuori. L’Europa, la Chiesa, i Movimenti, tutti dobbiamo rinunciare alla tentazione dell’autoconservazione. Nascono da qui ulteriori spunti.

Innanzi tutto assicurare l’ecclesialità dei carismi non dovrebbe significare relegarli all’interno della Chiesa, ma piuttosto spingerli verso l’esterno, ciascuno secondo la propria specificità. Non si tratta di fare tutti insieme la stessa cosa, stando fermi “a casa”, ma di metterci in cammino nelle direzioni più diverse, animati dalla comune ansia di arrivare fino ai confini della terra.

Un secondo aspetto che sta tanto a cuore a Papa Francesco[[24]](#endnote-24). Nella misura in cui si scopriranno e si valorizzeranno i carismi nella loro genuina laicità e socialità, la Chiesa potrà vivere sempre più profondamente calata nelle diverse dimensioni della vita umana e civile, come *anima mundi*[[25]](#endnote-25), come lievito evangelico nella quotidianità della vita e dei rapporti micro e macro.

Un terzo cenno. Se siamo chiamati a camminare insieme come dimensione istituzionale e dimensione carismatica della Chiesa, siamo anche chiamati a farci compagni di strada con tutti: con le altre Chiese, le altre religioni, tutte le persone di buona volontà e ancora oltre.

Ovunque si tratta di scoprire l’orma del Risorto. Ora, sono non di rado proprio i carismi che ci aprono gli occhi per questa sua presenza e ci donano quel nuovo sguardo che il vescovo e teologo Klaus Hemmerle ha descritto in queste parole: «Auguro a noi occhi di Pasqua, che riescano a vedere nella morte fino alla vita, nella colpa fino al perdono, nella divisione fino all’unità, nelle piaghe fino alla gloria, nell’uomo fino a Dio, in Dio fino all’uomo, nell’io fino al tu»[[26]](#endnote-26).

1. **Profilo mariano e profilo petrino della Chiesa**

Alla luce di quanto visto finora, vorrei avviarmi alla conclusione, soffermandomi brevemente su una prospettiva che stava particolarmente a cuore a Chiara Lubich: il profilo petrino e il profilo mariano della Chiesa.

Si tratta di una chiave interpretativa proposta da Hans Urs von Balthasar. Secondo il noto teologo svizzero il profilo petrino è legato in particolare alla struttura gerarchica e, più in generale, a quella santità oggettiva che è propria della Sacra Scrittura, dei sacramenti, dei ministeri e di altri elementi ancora, così come ci sono donati da Cristo. Il profilo mariano, invece, riguarda la nostra adesione e risposta soggettiva, impersonata in maniera esemplare dalla Madonna e a cui sono chiamati tutti i componenti del Popolo di Dio. Esso si manifesta in particolare nell’aspetto carismatico e profetico della Chiesa e, in generale, in tutto ciò che porta alla santità, alla vita di fede, speranza e carità e alla testimonianza[[27]](#endnote-27).

Di questo profilo mariano Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno affermato che esso è «altrettanto – se non lo è di più – fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino, al quale è profondamente unito»[[28]](#endnote-28).

Non possiamo qui sviscerare tutta la ricchezza di questa prospettiva. Vorrei solo far notare come ambedue questi profili svolgono un ruolo decisivo per la comunione della Chiesa.

Da un lato il profilo petrino assicura l’unità di tutti tramite l’annuncio autorevole della Parola e la celebrazione dei sacramenti. Attraverso la guida del Papa e dei vescovi, come “principio e fondamento d’unità” (LG 23), garantisce pure l’ordinato esercizio di tutti gli altri carismi, promuovendo fra tutti l’armonia e la comunione.

Dall’altro lato, Maria, piena di Spirito Santo e carismatica per eccellenza, è anch’essa, e in altro modo, punto d’unità del Popolo di Dio. In lei, quale tipo della Chiesa e modello del credente, tutti possiamo rispecchiarci e trovare la nostra “forma”. Dal suo duplice “fiat” – al momento dell’annunciazione e poi ai piedi della Croce – impariamo cosa vuol dire aprirci totalmente a Dio e alla sua volontà per diventare suoi strumenti, e aprirci allo stesso tempo agli altri, accogliendoci l’un l’altro senza riserve, così come lei ha accolto Giovanni al posto di Gesù.

Prendere oggi in rilievo, assieme al profilo petrino della Chiesa, anche il suo profilo mariano, e metterlo anzi a base di tutto, è carico di conseguenze.

- Ponendo l’accento sulla santità personale e comunitaria e sulla dimensione carismatica, il profilo mariano favorisce una riforma della Chiesa non solo strutturale ma spirituale, vitale, esistenziale. «Maria – scrive Francesco nell’*Evangelii gaudium* – è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza» (n. 286).

- Promuovendo la reciproca accoglienza alla luce del comandamento nuovo di Gesù, il profilo mariano aiuta la Chiesa a presentarsi al mondo non tanto come un’istituzione ma come famiglia di fratelli e sorelle e ciò può diventare anche una risposta allo scandalo degli abusi.

- Portandoci a rivivere in noi la maternità di Maria, ci insegna come dar vita a una pastorale autenticamente generativa.

Sono convinta che oggi ci troviamo in un grande cantiere in cui lo Spirito Santo sta riplasmando il volto della Chiesa in Europa e nel mondo. Si tratta di una vera gestazione di qualcosa di nuovo. Come 2000 anni fa, in questo cantiere sia Pietro che Maria hanno il loro indispensabile ruolo. Quando essi sono al loro posto e fanno, ciascuno a suo modo, da perno attorno al quale si edifica il grande Cenacolo della Chiesa, mi sembra che possiamo sperare davvero in una nuova Pentecoste.

Sarà allora una realtà visibile quanto ha preconizzato Chiara Lubich nel 2004 proprio qui in Inghilterra: «La Chiesa apparirà agli occhi di tutti più bella, più santa, più dinamica, più familiare. Sarà una Chiesa amante, accogliente, meglio orientata alle sue nuove frontiere: quelle dell’ecumenismo, del dialogo interreligioso e con chi non crede; con continue novità, con nuove vocazioni; una Chiesa carismatica, una Chiesa mariana, più missionaria, più evangelizzatrice»[[29]](#endnote-29).

Grazie dell’ascolto!

NOTE:

1. Giovanni Paolo II, *Discorso al V Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE)*, 5 ottobre 1982. [↑](#endnote-ref-1)
2. Papa Francesco, *Discorso al Parlamento europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014; cf. *Discorso per il conferimento del premio Carlo Magno*, Città del Vaticano, 6 maggio 2016. [↑](#endnote-ref-2)
3. Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, pp. 96-97. [↑](#endnote-ref-3)
4. Cf. *Discorso al Movimento laureati di Azione Cattolica*, 24 maggio 1953. [↑](#endnote-ref-4)
5. Cf. Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, Discorso per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962, n. 4.6; Paolo VI, Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, VII; Giovanni Paolo II, *Omelia alla solenne conclusione dell’Assemblea straordinario del Sinodo dei vescovi*: «Usciamo dal Sinodo con l’intenso desiderio di diffondere sempre più nell’organismo ecclesiale il clima di quella *nuova Pentecoste* che ci animò durante la celebrazione del Concilio» (8 dicembre 1985, XX anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II). [↑](#endnote-ref-5)
6. Cf. LG 13-16 e i documenti conciliari sull’ecumenismo *Unitatis redintegratio*, sulle relazioni con le religioni non cristiane *Nostra aetate* e sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, nonché l’enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI (6 agosto 1964). [↑](#endnote-ref-6)
7. Giovanni Paolo II, *Discorso ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità*, 30 maggio 1998. Tre giorni prima Giovanni Paolo II aveva scritto nel *Messaggio ai partecipanti del Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali*: «Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i Movimenti sono un’espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo» (28 maggio 1998; citato in *Iuvenescit Ecclesia*, 10). [↑](#endnote-ref-7)
8. Ibidem. [↑](#endnote-ref-8)
9. Ibidem. [↑](#endnote-ref-9)
10. Ibidem. [↑](#endnote-ref-10)
11. Papa Francesco, *Omelia alla Santa Messa per la Solennità di Pentecoste con i Movimenti ecclesiali*, 19 maggio 2013. [↑](#endnote-ref-11)
12. Per un approfondimento cf. Marina Motta sbg, *Carismatica Europa. Come i santi hanno rivoluzionato la storia dell’Occidente*, Città Nuova, Roma 2015; id., *Carismi, generatori di cultura. Una lettura storica, in vista dell’oggi*, in «Ekklesía» 1 (2018) n. 1, pp. 39-42. [↑](#endnote-ref-12)
13. Papa Francesco, *Lettera al card. Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l’America Latina*, 19 marzo 2016. [↑](#endnote-ref-13)
14. Sul ruolo dei Movimenti ecclesiali per la recezione e attuazione del Concilio Vaticano II cf. C. Hegge, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali. Una recezione carismatica*, Città Nuova, Roma 2001. [↑](#endnote-ref-14)
15. Cf. *Novo millennio ineunte*, 43. [↑](#endnote-ref-15)
16. Cf. *Evangelii gaudium*, 87. 91. 272. [↑](#endnote-ref-16)
17. In questa fioritura di carismi lungo la storia, Chiara Lubich ha intravisto come «un Cristo spiegato nei secoli». Se Gesù è il Verbo di Dio incarnato – afferma –, la Chiesa, con tutti questi doni, è come il Vangelo incarnato. Ogni Ordine o Famiglia religiosa, approvata dalla Chiesa, è infatti «l’incarnazione d’un’“espressione” di Gesù, d’una sua Parola, d’un suo atteggiamento, d’un fatto della sua vita, d’un suo dolore, d’una parte di Lui», tanto che la Chiesa è come «un magnifico giardino in cui fiorirono tutte le Parole di Dio: fiorì Gesù, Parola di Dio, in tutte le più svariate manifestazioni» (Scritto del 1950 riportato in C. Lubich, *La Chiesa*, cit., pp. 45-46). [↑](#endnote-ref-17)
18. C. Lubich, *Lo Spirito Santo e i carismi*, in «Nuova Umanità» 6 (1984) n. 32, pp. 3-4; riportato in id., *La Chiesa*, B. Leahy - H. Blaumeiser (edd.), Città Nuova, Roma 2018, pp. 117-118. L’autrice prosegue, caratterizzando brevemente la diversità dei compiti: «I carismi della gerarchia, che lo Spirito Santo dona con metodicità attraverso la successione apostolica, servono più per guidare, istruire, santificare la Chiesa. Quelli dei profeti, che lo Spirito Santo, il quale soffia dove vuole, elargisce, quando gli sembra utile, con divina amorosa fantasia, servono più per rinnovarla, abbellirla, fortificarla come Sposa di Cristo». [↑](#endnote-ref-18)
19. Cf. Papa Francesco in *Evangelii* gaudium, 29 e 105. [↑](#endnote-ref-19)
20. È stata questa la provvidenziale esperienza con l’arcivescovo di Trento che ha saputo pazientemente accompagnare gli anni non facili della nascita del Movimento dei Focolari. Cf. L. Abignente, *“Qui c’è il dito di Dio”. Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, Città Nuova, Roma 2017; B. Callebaut, *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965)*, Città Nuova, Roma 2017. Un caso particolarmente significativo di accompagnamento da parte dell’autorità ecclesiale è anche quello che ha salvato il Movimento *Regnum Christi* dalle tempeste legate alle tristi vicende dell’iniziatore Marcial Maciel Degollado. [↑](#endnote-ref-20)
21. In seguito alla Pentecoste 1998, non poche diocesi hanno organizzato giornate dei Movimenti, sull’esempio di quella che c’era stata in Piazza S. Pietro. [↑](#endnote-ref-21)
22. Ricordo a questo proposito, tra i tanti esempi, il racconto di un sacerdote che è stato incaricato dal suo vescovo per la pastorale universitaria in una grande città con diversi atenei e decine di migliaia di studenti. Anziché cercare di convogliare tutto verso la pastorale universitaria della diocesi, ha cominciato a lavorare in rete con quanto nella stessa città facevano già i gesuiti, i domenicani, i francescani, l’Opus Dei, ecc. Non è stato subito facile questo cammino ma ha portato grande frutto. [↑](#endnote-ref-22)
23. P. Coda, *Doni per un’unica missione*, in «Osservatore Romano», 28 luglio 2016. Il testo prosegue: «L’auspicio, dunque, è che i principi teologici con chiarezza delineati dalla *Iuvenescit ecclesia* stimolino, con prudenza, con sapienza e con decisione, un processo di rinnovamento sinodale della vita e della missione della Chiesa a livello universale e a livello locale». [↑](#endnote-ref-23)
24. Cf. oltre alla *Gaudete et Exsultate*, in particolare la già citata *Lettera al card. Marc Ouellet,* 19 marzo 2016. [↑](#endnote-ref-24)
25. Cf. *Lettera a Diogneto*, 6, 1. [↑](#endnote-ref-25)
26. Similmente si è espresso Papa Francesco nella Veglia pasquale di quest’anno 2019: «Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare». Cf. pure *Evangelii gaudium*, 71: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata». [↑](#endnote-ref-26)
27. Cf. B. Leahy, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999. [↑](#endnote-ref-27)
28. Giovanni Paolo II, *Discorso ai cardinali e ai prelati della Curia Romana*, 22 dicembre 1987. Cf. id., Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*,27 nota 55. Cf. pure Benedetto XVI, *Omelia durante la Cappella papale nel 40° anniversario della conclusione del Concilio ecumenico Vaticano II*, 8 dicembre 2005, e *Omelia durante la Messa con i nuovi cardinali*, 25 marzo 2006. Cf. con simile convinzione di fondo: Francesco, *Evangelii gaudium*, 104 e 285-288. [↑](#endnote-ref-28)
29. C. Lubich, *I Movimenti ecclesiali e il profilo mariano della Chiesa*, Londra, St. Mary’s College, 16 giugno 2004, in «Nuova umanità» 28 (2006/2) n. 164, pp. 141-150, qui 150. [↑](#endnote-ref-29)